

*Anthropology and Anthropologists* provides an entertaining and provocative account of British social anthropology from the foundations of the discipline, through the glory years of the mid-twentieth century and on to the transformation in recent decades. The book shocked the anthropological establishment on first publication in 1973 but soon established itself as one of *the* introductions for students of anthropology. Forty years later, this now classic work has been radically revised. Adam Kuper situates the leading actors in their historical and institutional context, probes their rivalries, revisits their debates, and reviews their key ethnographies. Drawing on recent scholarship he shows how the discipline was shaped by the colonial setting and by developments in the social sciences.

**James Laidlaw**, 2013, *The Subject of Virtue. An Anthropology of Ethics and Freedom*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 267.

The anthropology of ethics has become an important and fast-growing field in recent years. This book argues that it represents not just a new subfield within anthropology but a conceptual renewal of the discipline as a whole, enabling it to take account of a major dimension of human conduct which social theory has so far failed adequately to address. An ideal introduction for students and researchers in anthropology and related human sciences. • Shows how ethical concepts such as virtue, character, freedom and responsibility may be incorporated into anthropological analysis • Surveys the history of anthropology's engagement with morality • Examines the relevance for anthropology of two major philosophical approaches to moral life

**Fabrizio Lelli** (a cura), 2014, *Giovanni Pico e la cabbalà*, Firenze, Olschki, pp. XIV-292.

Giovanni Pico (1463-1494) fu senza dubbio uomo rappresentativo della sua epoca, e incarnò personalmente uno dei modelli umanistici del suo tempo. Per questa ragione, la sua figura e la sua opera rivestono un'importanza centrale per ricostruire la concezione dell'uomo occidentale all'alba della modernità. Il volume si propone di approfondire la conoscenza delle sue fonti ebraiche, fino ad oggi poco studiate, le relazioni con i suoi collaboratori e l'organicità del suo pensiero sottoposto nei secoli a fortuna altalenante sino all'Ottocento. Gli Autori del volume (tra cui segnaliamo l'israeliano Moshe Idel, massimo studioso mondiale di mistica ebraica e autore di un saggio sulle concezioni antropomorfe di Dio nella cabbalà) non hanno esitato a inserire gli interessi e le letture del Mirandolano nelle dinamiche intellettuali fra Quattro e Cinquecento, analizzando in particolare i meccanismi di ricezione della cabbalà pichiana in Età moderna e contemporanea.

**Sara Natale, Annibale Gallico**, 2014, *Storie vecie. Edizione critica e commentata con un glossario dei termini giudeo-mantovani*, Roma, Ed. Scienze e Lettere, pp. [Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche - Memorie serie IX – vol. XXXII], pp. 750.

Caratteristica dell'articolato panorama storico e culturale dell'ebraismo italiano fu, sul piano locale, la sua varietà linguistica, determinata dalla prolungata e continuativa presenza degli ebrei nella penisola, risalente almeno al II secolo a. C. Nelle città in cui si insediarono sin dall'Età medievale, le comunità svilupparono, nell'uso quotidiano, parlate dialettali che attingevano al bagaglio lessicale e morfologico del dialetto della regione ospitante, arricchendosi di espressioni ebraiche o di prestiti linguistici propri dei contesti geografici in cui precedentemente si trovarono per i frequenti spostamenti. La parlata giudeo-mantovana costituisce un esempio paradigmatico di questo fenomeno, con i suoi frequenti prestiti ferraresi e veneti. Il medico ebreo mantovano Annibale Gallico (1876-1935), noto anche con lo pseudonimo di Iagnacou Semola, fu il più schietto cantore